

Un Vescovo Scout

Alla schiera dei Beati in Paradiso si è aggiunto un altro scout, anzi, un vescovo scout: il 6 marzo 2009 è ritornato alla Casa del Padre monsignor Silvio Cesare Bonicelli.

Nato a Bergamo il 31 marzo 1932, queste in sintesi le tappe della sua vita: laureato in Giurisprudenza presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ed in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Gregoriana, ordinato sacerdote a Bergamo il 16 giugno 1962, eletto Vescovo di San Severo (Foggia) il 2 settembre 1991 e trasferito Vescovo il 13 dicembre 1996 a Parma dove era diventato Emerito il 30 marzo 2008.

In tanti conoscono Don Cesare, come lo chiamavano gli scout dell'ex Asci, dell'Agesci, delle comunità Masci di san Severo e Parma.



La strada che l'ha visto chiamato al servizio episcopale, è stata segnata dallo scoutismo. Entrato nel 1945 lo scorso 9 dicembre ha festeggiato il 63esimo della Promessa, ancora censito in Associazione nella zona di Parma. Durante gli incontri con gli scout spesso raccontava la sua "Veglia d'Armi" vissuta la notte dell'Immacolata del 1945 e quanto la proposta educativa scout avesse contribuito alla sua scelta vocazionale di Sacerdote. "Bisonte mansueto" ricordava che «quando era Maestro dei Novizi proponeva la "vita dura", la vita delle "virtù esigenti", la vita faticosa e in salita che conduce al dono di sé e alla sconfitta della vita flaccida, borghese».

Nell'Asci e poi in Agesci è stato impegnato come Assistente nazionale alla Formazione Capi (1975 al 1979) e di numerosissimi campi scuola nazionali di branca Rover Scolte a Colico fino 1998. Ha fatto pienamente sua la spiritualità della strada, rilanciando il pellegrinaggio inteso come route: non mancava anche negli ultimissimi anni, nonostante i problemi di cuore, di percorrere tratti della via Franchigena in direzione della Liguria. Nell'ultimo degli innumerevoli pellegrinaggi a Lourdes il 27 settembre 2007 ha pronunciato al Promessa di Foulard Blanc.

Tutta la sua passione per lo scoutismo può essere riassunta nelle seguenti espressioni dell'omelia del 4 giugno 2007, in occasione della celebrazione per il centenario dello scoutismo: «Il segno della nostra adesione è stata ed è la Promessa: tutti quelli che hanno dato la Promessa ricordano quel giorno. In tutto il mondo comincia con le parole: "Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio...". [...]

La Promessa ha sempre messo al centro dell'educare il "perché" si educa: per la fedeltà a Dio, per aiutare il prossimo, per osservare la legge scout, e ha sempre educato alla coerenza tra le parole e la vita. Lo scoutismo è un grande gioco che si gioca nella vita.

L'incontro dello Scoutismo con la fede cattolica è stato fecondo e provvidenziale; esso è stato una scuola per cristiani autentici e con una forte spiritualità, e per cittadini leali e impegnati soprattutto per il bene dei poveri».

Nell'omelia in occasione della festa di san Giorgio, il 23 aprile 2007, don Cesare ha detto: «San Giorgio per me è un santo caro, e vi racconto un po' il perché. Nelle settimane subito dopo la fine della guerra del 1945 io con un mio fratello più grande sono entrato a far parte di un gruppo di scout che stava nascendo nell'oratorio della mia parrocchia a Bergamo. [...]

Ricordo la chiacchierata nella quale un mio Capo Riparto mi parlò di San Giorgio. Io avevo 13 anni. Mi entusiasmo proponendomi che anch'io dovevo come San Giorgio essere dalla parte del debole per difenderlo. [...]



San Giorgio ha preso alla lettera le parole di Gesù e le ha messe in pratica. Nella sua vita ha sconfitto il suo io superbo e si diede tutto per i deboli, imitando Gesù, amando, facendo tutto per amore di Gesù, fino a subire la morte per essere fedele a Gesù.

Che cosa rese possibile a San Giorgio di essere fedele a Cristo? fu la presenza di Cristo in lui, la presenza del suo Spirito, venutagli dal battesimo per cui, con San Paolo, poteva dire: *"Non sono io che vivo ma è Cristo che vive in me"*.

San Giorgio era un "Cristoforo", un "portatore di Cristo", uno che custodiva costantemente in sé la presenza di Cristo e viveva con lui. Anche noi, come San Giorgio, cerchiamo di custodire nel nostro cuore la presenza preziosa di Cristo e di vivere come lui, con delicatezza e misericordia, con generosità e dono di sé verso gli ultimi e i deboli».

Grazie don Cesare, perché nel tuo servizio scout, che ha contrassegnato anche quello episcopale, sei stato un fedele ed esemplare "Cristoforo".

Paola Dal Toso

